

## *Una piccola quaglia implume, ossetti e tutto*

Masticava una gomma con nervosa indolenza e si guardava intorno. Ma non riusciva proprio a vederlo. Va bene che, con tutta la personalità che aveva, quello era un tipo che tendeva a mimetizzarsi con lo sfondo, ma almeno quella sua vocina avrebbe dovuto sentirla, da qualche parte. A ogni torsione del collo, a ogni passo che muoveva per cercarlo nelle stanze e nei corridoi e nelle salette si irrigidiva sempre di più.

Non era al suo posto, davanti a quel computer che non aveva mai imparato a usare in tutte le sue potenzialità perché a quelli come lui nessuno lo richiede. Ce l'aveva ancora nelle orecchie, e del resto era successo solo tre giorni prima. «Scusa, Strippo. Come faccio a importare le agenzie in questo computer?». E Strippo paziente. Fratello. Benevolo. Sorridente. Pensare che basta premere un tasto. Pensare che a volte avrebbe voluto vederlo morente ai bordi di una strada di periferia in una pozza di sangue, dirgli «ciao stronzo» e poi lasciarlo andare in santa pace all'altro mondo mentre lui si godeva la scena fumandosi una Camel.

Non era in sala riunioni. Aveva chiesto notizie alla segretaria, e lei aveva allontanato la cornetta dall'orecchio per un solo istante, il tempo di dire che no, per quella mattina il direttore non si era ancora visto: «Forse ha trovato traffico in tangenziale» gli aveva detto Carmen aggiustandosi uno di quei sette o otto riccioli rossi che amava più della sua vita da acida zitella. «Lo sai com'è: non avverte mai, se ritarda». Vai a capirle, queste cretine che fanno sempre le buone con tutti e poi ti accoltellano alle spalle parlando con centralinisti, giornalisti e fattorini mentre si limano le unghie.

Non era nemmeno al bar sotto il giornale, dove pure qualche volta andava a prendere un decaffeinato quando, attraverso le vetrine che il barista teneva sempre pulite, aveva bisogno di mandare un segna-

le a qualcuno, come a dirgli: «Guarda, scemo: sono in splendidi rapporti pure con questo tuo nemico; perciò sta' in guardia». Ma naturalmente, se quell'altro fosse stato così ingenuo o spudorato da domandargliene conto, lui si sarebbe messo a massaggiarsi l'attaccatura del naso con quelle sue piccole dita esangui e gli avrebbe semplicemente detto che in un giornale è necessario avere a che fare con tutti, perché ciascuno è importante per il progetto complessivo. Lezione numero uno, pensò Strippo: bisogna imparare a mandare affanculo in silenzio. Farlo a voce alta e in faccia alla persona che vuoi mandare affanculo crea solo casini.

Strippo provò a telefonargli. Al cellulare c'era la segreteria telefonica, tanto per cambiare. Cazzo, si disse. Cosa ci vuole per riuscire a sapere se per quell'aereo caduto in Valle d'Aosta quei due idioti mi danno o no qualche pagina in più? Per organizzarmi una giornata dai ritmi decenti, ormai non basta neanche che venga qui di persona di prima mattina, sette ore prima che cominci il mio orario di lavoro. A quale santo devo votarmi per riuscire a capire con un po' di anticipo, e non alle sette di sera come al solito, quante saranno le pagine che quest'oggi devo farcire con le notizie di agenzia?

Chiedi del caporedattore centrale e non c'è. E anche se ci fosse, ormai non lavora più, sant'uomo, gira per i corridoi con la stessa autorità del guardiano dello zoo.

Chiedi del suo vice Bruni, e giusto oggi è andato a moderare un incontro dell'associazione delle aziende farmaceutiche. Lui non risponde al telefonino e tu te lo vedi tutto viscidino a metter mani sulla spalla della giacchetta di uno e di quell'altro, a dire a Trebbi «ah, Trebbi, non ti preoccupare: vedrai che di quella storia non facciamo uscire una riga, devono passare sul mio cadavere» e sussurrare a Pilati «ah, Pilati, sta' tranquillo: la storia di Trebbi la faccio venir fuori io. Dammi solo quarantott'ore, e poi è tutto okay». Cinque minuti dopo, eccolo lì davanti al microfono a dire che «l'etica è fondamentale in tutte le professioni» e che «bisogna sempre resistere alle pressioni e difendere la propria autonomia, soprattutto quando si svolge un mestiere così delicato come quello del giornalista».

Loro in giro chissà dove, e io qui come un cretino in una cazzo di redazione vuota. Solo perché ho fatto l'errore di andare a vedere i siti internet prima ancora di bere il caffè.